

Il cane

Dalla mia finestra non vedo niente. Anche perché non ci guardo mai. O meglio, ogni tanto guardo fuori per vedere se piove. La ragione per cui non guardo fuori dalla mia finestra è che non c'è niente da vedere. Dalla finestra della camera da letto si vede una piazza, in cui si vedono le macchine che passano. Nella piazza c'era anche un mercato, di cui vedevo un pezzettino (in realtà vedevo solo il fioraio). Ora lo hanno tolto perché devono fare un parcheggio, e quindi vedo solo le macchine edili che lavorano. Dalla finestra del salotto e della cucina si vede un grande giardino, su cui si affacciano le palazzine, in una delle quali abito io. Il giardino è molto bello e molto ben tenuto; però serve solo per farvi passare quelli che rientrano in casa e quelli che escono. Solo di rado, la domenica o il sabato, delle famiglie portano lì dei bambini a giocare. Quindi, anche se il giardino è bello, non serve a niente guardare per vedere quelli che rientrano e escono. Quel giardino condominiale è ormai il guscio vuoto di una socialità che non c'è più. La mia padrona di casa, che è una mia amica, mi ha detto che quando abitava lì nelle riunioni di condominio si litigava continuamente. Mi ha detto: "Andando alle riunioni di condominio capivo come nascono le guerre". Io abito lì da poco e non sono un condomino, ma ogni tanto vedo affissi dei manifesti che accusano l'uno o l'altro e sono un riflesso delle riunioni di condominio.

Intorno a casa mia non ci sono cose molto interessanti, e ci sono anche pochi negozi. La sera non ci sono luci; quando esco la sera per fare una piccola passeggiata, provo un senso di tristezza. Quando esco per fare queste piccole passeggiate dico a me stesso: "Adesso porto fuori il cane". E naturalmente il cane sono io.

C'è un mio amico che abita in un altro quartiere e guarda spesso fuori dalla finestra. Ma lui ha davanti un grande viale con grandi caseggiati da cui si vedono le finestre e si capiscono delle cose che succedono là dentro. E poi lui si interessa a quello che fanno gli altri. Io no.

La mia finestra è in realtà la televisione. Anche il computer, ma il computer serve soprattutto per lavorare. Per svagarmi guardo la televisione. E anche per sapere cosa succede nel mondo. La televisione è insomma la mia finestra. Le finestre reali mi servono solo per fare entrare il sole e l'aria in casa. Passo ore davanti alla televisione. Non è una finestra ideale. Ci sono troppi film americani, e questo mi dà fastidio. Giorni fa sono andato a piazza Navona, ho visto degli americani e questo mi ha dato un senso di fastidio fisico.

Devo confessare di vivere in una sorta di realtà virtuale. Sono abbonato a tutti o quasi tutti i programmi a pagamento. Ho molti amici, ma non li vedo quasi mai. Tempo fa ho sentito sotto le mie finestre un andirivieni inquietante di ambulanze. Allora, sperando di capire cosa stava succedendo, ho acceso la televisione.

NOTA: Nel 2005 Stefania Scateni curò, per l'editore Quiritta, il libro *Le finestre sul cortile* (2005), in cui vari scrittori descrivevano ciò che vedevano dalla loro finestra. L'editore Quiritta poi cessò le pubblicazioni, e il libro ha cessato di esistere. Questo è il mio intervento. Il titolo è di Stefania Scateni.